

Ottobre missionario

L'intera comunità cattolica vive con fervore l'*Ottobre missionario* secondo le indicazioni - *Tutte le Chiese per tutto il mondo* - suggerite dal Centro Missionario e che si articolano come: *preghiera - sofferenza - offerta della carità*. È un momento forte di impegno apostolico e di evangelizzazione, con attenzione particolare alla *missione ad gentes*, dove lavora generosamente una grande schiera di sacerdoti, religiosi, religiose, laici d'Italia e in particolare di Trento.

La simbologia francescana

Anime ardenti

Tra i simboli analizzati nel corso dell'anno, quello qui riprodotto è il più ricco di spunti di riflessione e di insegnamenti biblici. Con la sua fiamma alta e splendente, la lucerna del disegno intende simboleggiare la viva presenza di Dio nell'uomo, secondo quanto il salmista proclama: «La mia lampada sei tu, o Signore» (Sal 119, 105). Nella notte buia del secolo gli amici dell'Onnipotente sono sollecitati a tener accesa la lanterna; la gente impegnata per l'avvento del Regno di Dio è invitata a procurarsi una riserva di olio per non trovarsi priva del combustibile, quando il Padrone verrà per dare inizio alle nozze eterne. Ecco perciò la raccomandazione di Gesù all'attesa vigilante e accorta come le vergini prudenti (Mt 25, 1-8) o il servo fedele (Lc 12,35). Tuttavia, avverte il Signore, non basta tener ben accesa la fiamma e fornito il serbatoio della lucerna, ma occorre tirarla fuori da sotto il moggio (Mt 5,15) e collocarla in alto perché brilli intensamente in mezzo a un mondo perverso (Fil 2,15).

Francesco d'Assisi usa sovente l'immagine della lucerna, soprattutto della luce che ne sprigiona, per sottolineare la luminosità e l'ardore evangelico del discepolo. «I miei fratelli - dice il Santo - sono stati mandati dal Signore in questo ultimo tempo per offrire esempi di luce a chi è avvolto dal buio dei peccati» (Fonti Francescane 739). Il simbolo della *porta* a due ante, una delle quali aperta e l'altra sbarrata, è molto comune nell'Antico Testamento. Nel Nuovo Testamento l'immagine della porta è riferita a Gesù Cristo, vera porta del Cielo discesa sulla terra (Gv 1,51) per introdurre i salvati nel Regno



del Padre. «Io sono la porta; chi entrerà per me, sarà salvo» (Gv 10,9). Le Fonti Francescane riferiscono numerosi episodi relativi a Francesco dove il simbolo della porta è inteso in senso evangelico. Diceva, infatti, il Santo: «E si sforzino (i miei fratelli) di entrare per la porta stretta, poiché afferma il Signore: angusta è la porta e stretta la via che conduce alla vita» (FF 37).

Il terzo elemento del simbolo è la *sala illuminata* di cui si intravede, attraverso la porta aperta, una parte della mensa apparecchiata. L'immagine del banchetto era usata per descrivere la gioia che procura la mensa della Sapienza (Prov 9, 3-6). Il profeta Isaia raffigura la felicità dell'era messianica come un lauto convito di grasse vivande e di vini generosi e raffinati (Is 25,6). Gesù promette questa beatitudine ai suoi discepoli (Mt 5, 3-6).

Il biografo di san Francesco, fra Tommaso da Celano, racconta la visione avuta da un frate la notte del felice transito del Santo: «Accompagnato da un corteo meraviglioso (vidi) il Padre giungere in un luogo delizioso... Il nuovo cittadino del cielo (Francesco) vi entrò festoso, e avendo notato numerosi frati attorno ad una mensa, preparata splendidamente e traboccante di ogni sorta di delizie, cominciò con i suoi a banchettare gioiosamente» (FF 814).

Noi possiamo anticipare la gioia della mensa eterna con il pasto eucaristico, dove Gesù è l'anfitrione, il cibo e il commensale. «Ecco io sto alla porta e busso; se uno ascolta la mia voce ed apre la porta, io entrerà in casa sua per cenare, io vicino a lui ed egli vicino a me» (Apoc 3, 20).

fra Armando

ALL'ATTENZIONE DEI LETTORI

Le Poste italiane e i Comuni d'Italia hanno rivisto la toponomastica: vie, numeri civici, codice postale e province. Si chiede quindi per cortesia di essere esatti nell'inviare il proprio indirizzo alla nostra redazione, comunicando le eventuali inesattezze. In caso contrario il bollettino non verrà recapitato. Grazie della collaborazione!

fra Claudio Righi

Vita missionaria

Dalla missione francescana del Togo, piccolo stato africano con capitale Lomè, compreso tra il Ghana, il Benin e il Burkina Faso, fa udire la sua voce frate Olivo Pisoni, che da qualche mese ha lasciato il Trentino per questo nuovo campo di evangelizzazione. Ha gentilmente inviato alla nostra redazione un foglio di quaderno, con scrittura minutissima, dove racconta una giornata di attività missionaria.

Piove. Sono le quattro del pomeriggio e piove da questa mattina. Ha cominciato alla fine della messa parrocchiale e continua. Non c'era molta gente alle otto. Probabilmente erano nei campi a zappare il granoturco, strappando le erbacce che crescono con rapidità impressionante. Mi sono bagnato un poco rientrando alla Missione, ma non avevo tempo per pensarci.

Alle dieci avevo un'altra Messa in una cappella. Il diacono, frate Francesco, guida il pick-up sulla pista ancora praticabile, poi si entra nei campi per un sentiero. Vediamo la cappella, ma è difficile arrivarci con la macchina... infine arriviamo. La cappella è poco più di una baracca, ma quelli che vivono da queste parti, non hanno la messa da tre mesi. Settanta, ottanta persone attendono sedute sulle basse panche. La luce è scarsa. Niente lampade. La lucerna a petrolio non illumina che se stessa. Il Fratello tenta di mantenerla vicina al messale. Il capocoro non ha dubbi e non ha la musica davanti. Al suo segnale rullano i tamburi, le ragazze fanno saltellare tra le mani delle mezze zucche con cordicelle di non so che ciondoli, e tutti cantano. Si loda il Signore con i mezzi a disposizione.

La pioggia batte intensa sulle lamiere del tetto. Posso anche gridare; non credo che la mia voce arrivi più lontano delle prime file, a due metri dall'altare. Omelia in francese. Ogni frase viene tradotta dal catechista a beneficio di coloro che non

sanno il francese. Bisogna essere molto, ma molto semplici, e così aiuta la limitatezza del mio francese. La massima partecipazione, naturalmente, è nel canto. Battono il ritmo con le mani e accennano a passi di danza. Come distrazione noto le magliette della nazio-

nale di calcio del Togo e del Senegal e... guarda guarda... la maglia azzurra con scudetto della nostra nazionale. Il capocoro che mi gira le spalle ha una bella reclame della Kodak sulla schiena. Sono i vestiti festivi, quelli della domenica. Il Signore non si formalizza. Alla fine della Messa, siccome piove troppo per uscire, tutti sono ai loro posti. I giovani che parlano francese, salutano e ringraziano. Vengono contate le offerte per registrarle: sono ottanta centesimi di euro. L'obolo della vedova.

Il ritorno alla Missione è un'impresa. Esiste solo un torrente che occupa la pista. Il diacono che conosce a memoria tutte le buche, ogni tanto ne dimentica una. Mi auguro che non restino impantanati. Non c'è soccorso stradale. Del resto non si saprebbe come chiamarlo. Non passa nessuno da queste parti. A mezzogiorno siamo di ritorno. Un'altra domenica è sistemata nella parrocchia di Nadijundi (a nord del Togo), venticinque km di lunghezza, al confine con il Burkina-Faso. Se ci fossero le strade non sarebbe neppure molto. Ma non ci sono. E la Parola di Dio deve arrivare, Toyota permettendo.

fra Olivo Pisoni



Nell'estremo nord del Togo è segnata la città di Dapaong, nel cui territorio opera il missionario trentino, fra Olivo Pisoni.



La capanna di un villaggio togolese. Rispecchia la povertà economica di questo lembo africano.

Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



**N. 10
OTTOBRE
2007**



PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue -
Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Annunciare con coraggio il vangelo e le realtà future

L'apostolo Paolo si trovava in prigione, quindi gli venne accanto il Signore e gli disse: *Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma*".

Non era la prima volta che il Signore incoraggiava san Paolo nella sua missione; trovandosi a Corinto, una notte in visione il Signore gli disse: *"Non aver paura ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te"*. Per questo Paolo sentiva dentro di sé l'urgenza di annunciare il Vangelo. *Non è un vanto per me predicare il Vangelo; è un dovere per me; guai a me se non predicassi il Vangelo* (1 Cor. 9,16).

Questo stesso ardore nell'annuncio della Parola Paolo vuole inculcarlo nel suo discepolo Timoteo. *"Ti scongiuro davanti a*

Dio e a Cristo Gesù: annuncia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina" (2 Tim 4,2).

Bello questo incoraggiamento a dare testimonianza di Gesù, in questo mese di ottobre, mese missionario! E ci vuole veramente coraggio, il coraggio e la forza che viene da Dio, per annunciare il Vangelo, perché non è un messaggio innocuo e accomodante: la Parola di Dio è più affilata di una spada a doppio taglio e penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito. Chi annuncia la Parola di Dio non può avere né paura, né vergogna. Quando vivo nelle baracopoli del Brasile ho imparato ad affrontare i cani senza paura: ce n'erano tanti per le strade e abbaivano rabbiosi. Li affrontavo con calma, ma decisamente



I cristiani credono nella comunione di tutti i fedeli: di quelli che sono pellegrini sulla terra, dei defunti che si purificano e dei beati in cielo.

te. Sono i cani che devono aver paura di te, non tu dei cani, diversamente hanno loro il sopravvento. Lo diceva il Signore al profeta Geremia: *“Tu, poi, cingiti e fianchi, alzati e dì loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti alla loro vista, altrimenti ti farò temere davanti a loro”* (Ger. 1,17). Il Vangelo è davvero “buona novella”, notizia gioiosa, messaggio che riempie di felicità. Lo disse l’angelo ai pastori: *“Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia che sarà per tutto il popolo. Oggi vi è nato il Salvatore”*. Ma il Vangelo è anche messaggio esigente, che denuncia e chiede conversione. Troviamo nel Vangelo più volte il “beati voi” e il “guai a voi”, beatitudini e minacce, parole che comunicano speranza e parole che lacerano. Vorremmo sempre ascoltare parole di conforto, di consolazione, di ottimismo, non vorremmo mai ascoltare messaggi che parlano di rinuncia, di croce, di cambiamento radicale delle nostre inclinazioni egoistiche e di peccato. Anche i predicatori sono inclini a rendere il messaggio più dolce al palato e soave all’orecchio. Ma non possiamo falsare la Parola di Dio, perché

saremo giudicati e messi a nudo dalla Parola stessa. Ed ecco qui una parola dura, di quella che, magari, non vorremmo ascoltare. Più volte Gesù ha parlato del giudizio, dell’inferno e del paradiso. E questo perché Gesù voleva e vuole che la Parola, da lui proclamata coraggiosamente fino ad essere crocifisso, non sia presa alla leggera, non resti senza frutto, ma trasformi realmente i cuori e la società. Non sembra più di moda parlare di inferno e di paradiso, ma è perché gli uomini si illudono di costruire il paradiso qui sulla terra, e intanto moltiplicano gli inferni..., dappertutto. Si avvicina la festività dei Santi e la Commemorazione dei defunti. Portando i fiori e ceri sulle tombe dei nostri cari, pregando per loro, ci viene spontaneo pensare alla morte, al giudizio e a quello che ci aspetta dopo. Lasciamo che questi pensieri e sentimenti penetrino dentro di noi: ci aiuteranno ad essere saggi, buoni, veri. La morte non ci farà paura, ma la accoglieremo come una sorella. È così che la chiamava Francesco d’Assisi, il santo più simpatico.

Don Mario Filippi

Dal Perù, richiesta d’aiuto



Il giorno 15 agosto u.s. un gravissimo terremoto ha sconvolto un lungo tratto della costa peruviana, cancellando quasi interamente città come Cañete, Chinchipe, Pisco, Ica, rinomate località turistiche, mettendo in ginocchio una florida economia agricola (asparagi, fiori, uva...), provocando centinaia di morti e quasi un milione di sinistrati. Oltre alle case, molte delle quali costruite ancora in adobes (mattoni di fango e paglia), il sisma ha colpito edifici pubblici e sacri; tragica la morte, per il crollo del soffitto, di 150 fedeli che partecipavano alla santa Messa nella chiesa –simbolo della zona: *S. Clemente di Pisco*.

Il vescovo di Lima, il trentino monsignor Adriano Tomasi, è stato tra i promotori (ha una generosità senza confini!) ad organizzare la lunga catena di aiuti umanitari, che, a dir il vero, nota mons. Tomasi, sono stati e continuano ad essere ingenti e da ogni parte del pianeta. “In questa tragedia, osserva il vescovo di Lima, sembra di vedere realizzato il sogno di papa Giovanni Paolo II: *che la solidarietà diventi sempre più globalizzata*.”

Assieme alla Caritas diocesana, anche la Pia Opera Fratini e Missioni desidera collaborare all’iniziativa di – *Aiuti al Perù terremotato* – convogliando le offerte dei nostri benefattori direttamente al vescovo Tomasi, il quale saprà gestirle nel modo migliore.

Chi desidera partecipare all’appello di solidarietà per i terremotati del Perù, può inviare la propria offerta alla Pia Opera Fratini e Missioni di Trento.

fra Claudio



Il vangelo della dolcezza in Francesco d'Assisi

Rileggendo in filigrana la breve ma oltremodo intensa avventura terrena del Santo d'Assisi, a partire dagli anni della *conversione* 1206 e della *fondazione* dell'Ordine francescano 1209 (stiamo celebrando l'ottavo centenario di questi straordinari eventi), colpisce il progressivo innamoramento del Santo a Gesù Cristo, colto nei momenti più dolorosi della missione redentrice: umiliazione, crocifissione, morte.

La conformazione piena a Gesù dei dolori si è realizzata nel Poverello dentro il bosco della Verna verso il 14 settembre 1224, con la stigmatizzazione del corpo, e sulla nuda terra della Porziuncola la sera del 3 ottobre 1226, nell'imminenza del suo beato transito alla pace eterna.

La festa dell'impressione delle Stimmate (17 settembre) e la solennità del Serafico Padre (4 ottobre) offrono l'opportunità di accostarci alla grande realtà del dolore e della morte, che illuminata dalla fede diventa fonte di speranza e di salvezza.

Il dolore e la malattia fanno parte del mistero dell'uomo sulla terra, affermava Giovanni Paolo II nei giorni cruciali della sua infermità. Se è giusto lottare contro la malattia, perché la salute è dono di Dio, è altrettanto importante, sempre per papa Woytila, *saper leggere il disegno di Dio, quando la sofferenza bussa alla nostra porta*.

La 'chiave' di lettura è nella Croce del Cristo. *Il Verbo incarnato*, notava il pontefice defunto, *si è fatto incontro alla nostra debolezza assumendola totalmente su di sé nel mistero della Croce. Da allora ogni sofferenza ha acquistato una possibilità di senso, che la rende maggiormente preziosa*. E concludeva: *chi sa accoglierla nella sua vita sperimentata come il dolore, illuminato dalla fede, diventi fonte di speranza e di salvezza*.

Anche per san Francesco, ritratto visibile e fotocopia luminosa di Cristo povero e paziente, vivere la sofferenza propria, "toccare e servire la sofferenza altrui e l'emarginazione" è stata l'ansia costante del suo quotidiano conformarsi al divin redentore, sofferente e crocifisso, fino al punto di rivolgere al Signore, in un momento di eccezionale trasporto amoroso e di dolorosa compassione, la seguente accorata richiesta: *ch'io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione*.

Sulla medesima lunghezza d'onda di Francesco viveva la sua giornata terrena santa Chiara. Ad



Il vangelo della dolcezza in san Francesco è vivere la propria sofferenza e servire l'emarginazione altrui.

un frate che l'esortava, infatti, alla "pazienza nel suo lungo martirio", la sorella Povera d'Assisi rispondeva con voce perfettamente libera da forzature: *Da quando ho conosciuto la grazia del Signore mio Gesù Cristo per mezzo di quel suo servo Francesco, nessuna pena mi è stata molesta, nessuna penitenza gravosa, nessuna infermità mi è stata dura, fratello carissimo*.

Se il mondo viene salvato, come dice il nostro Papa, *dal Crocifisso e non dai crocefissori*, lasciamoci guidare dall'esperienza sublime di Francesco e Chiara, imitatori perfetti del Cristo in croce, i quali vivendo fino in fondo il *Vangelo della sofferenza - dolcezza*, ci invitano a lodare, benedire, ringraziare Dio per il dono della vita anche e soprattutto nella sofferenza, ripetendo con la santa d'Assisi la stupenda preghiera: *Tu, Signore, sii benedetto, che mi hai creato*.

Il vangelo della dolcezza carità verso i defunti

Nella pagina precedente di questo foglietto è stato brevemente presentato il *Vangelo della dolcezza*, considerato come medicina della sofferenza e fonte di speranza e salvezza eterna, avendo come soggetti del discorso Francesco e Chiara d'Assisi, i due personaggi – symbol che hanno fatto della conformazione a Gesù sofferente, addolorato ed umiliato il desiderio e l'impegno costante della loro avventura terrena.

Esaminato da un altro versante il *vangelo della dolcezza* offre l'opportunità di leggere in chiave meno drammatica e quindi più serena, come è stato per i nostri due Santi d'Assisi, il fatto ineluttabile della morte corporale, che per il credente rappresenta l'arcata solenne all'eternità beata. Nel celebrare il giorno del beato transito di san Francesco, infatti, viene spontaneo risentire dal biografo fra Tomaso da Celano il racconto dell'incontro quasi festoso del Poverello con il momento estremo della separazione dal mondo: ... *Perfino la morte, a tutti terribile e odiosa, esortava alla lode e, andandole incontro lieto, la invitava ad essere sua ospite: «Ben venga, mia sorella Morte!»*. Rivolgendosi poi al medico: *«Coraggio, fratello medico, dimmi pure che la morte è imminente; per me sarà la porta della vita»*. E molti anni dopo Chiara, già prossima anche lei al declino, dice il racconto: *aspira con ogni desiderio di essere liberata da questo corpo mortale per poter vedere nelle dimore del cielo Cristo, lei che con tutto il cuore, da poverella, lo aveva seguito povero in terra.*

Quale l'atteggiamento nostro davanti a questa «Sorella», tanto amata e desiderata dal buon pa-



La carità verso i nostri defunti si esprime con la visita al camposanto, ma soprattutto con la santa Messa di suffragio, la preghiera e le opere di carità.

dre san Francesco? Eh sì! Mentre il mio corpo si prepara ad indossare l'abito della vecchiaia, devo pensare sempre più a questa "cosa", la morte, una realtà tanto solida perché inventata dalla vita stessa. E' una considerazione da fare in compagnia di amici tanto particolari, i *nostri morti*, soprattutto in questi mesi d'autunno (è prossima la festività dei Santi e dei Morti) mentre scarpiniamo su e giù per i cimiteri, veri giardini, dove riposano persone care, per le quali proviamo ogni volta un sussulto di gioia, di pianto e angoscia, nonostante la fede ardente e piena.

Ogni giorno possiamo rinnovare il culto dei trapassati sospingendo la mistica porta del ricordo, sempre pronta a spalancarsi, mentre ogni zolla del camposanto ci permette di avvertire la loro vicinanza. Sostando presso i loro sepolcri, infatti, sembra di essere a casa nostra, mentre il freddo pungente della sera penetra sotto i pesanti vestimenti, dove il cuore sanguina ancora di nostalgia e di amore. Il Vangelo della dolcezza, dove il Signore promette l'immortalità dell'anima e del corpo dopo la risurrezione, ci aiuti a rafforzare i forti legami di affetto con i defunti, attraverso la preghiera costante di amicizia e di suffragio.

fra Armando

